



Da stasera su Raiuno
Enzo Biagi:
«Così
vi racconto
Ferrari»

MILANO. «Era un costruttore, uno che aveva sognato di essere Enzo Ferrari e lo era diventato». Un'impresa davvero grandiosa per un contadino emiliano come ce lo racconta Enzo Biagi: «Aveva pochissimi amici, era un uomo di grande coraggio, capace di insospettabili delicatezze. Pessimista, perché aveva un'idea non esaltante della natura umana. Infinitamente curioso, annotava tutto su enormi agende che poi andava a prendere per citarli le cose per filo e per segno. Tipi così nati per creare delle leggende, ma siccome anche lui apparteneva al genere umano, il suo ritratto non è un santino. Come tutti quelli che hanno carattere, l'hanno anche brutto».

Enzo Biagi Ferrari lo aveva conosciuto e incontrato più volte, ma soprattutto lo aveva intervistato per Rai nell'82. E le dichiarazioni rilasciate allora dal grande «costruttore» riempiono la prima puntata del programma in onda stasera (ore 23,15) su Raiuno. Le altre due puntate completeranno per così dire «dall'esterno» e per bocca di molti altri personaggi, il ritratto di un uomo che, come dice Biagi, ha onorato l'Italia e viene riconosciuto ancora oggi come parte integrante della immagine del nostro paese. Diceva di avere avuto tre tentazioni: quella di diventare cantante per poter stare tra le soubrette, quella di diventare un altro Nuvolari e infine quella di costruire automobili come già faceva suo padre. Non si pentì mai della strada scelta, anche se dopo la morte di suo figlio, non volle più guidare e visse per decenni senza allontanarsi dalle sue zone. Del resto erano gli altri a recarsi da lui: tutti i personaggi più grandi del secolo, dai re agli attori più famosi.

A Enzo Ferrari, non mancò mai la voglia di migliorare quello che poteva sembrare già perfetto. Aveva l'ambizione e la voglia di vincere sempre e considerava che la macchina prima di tutto fosse lo strumento della vittoria. I piloti venivano dopo. Anche se alcuni li amò come figli e non amò nessun altro come il figlio che aveva tragicamente perduto. Tutto questo ce lo raccontano Biagi con le parole e il regista Luciano Arancio con immagini appassionate.

M.N.O.

Esce per ora a Roma e Firenze «Abbiamo solo fatto l'amore», nuovo film di Ottaviano

Mimongo sul treno (e i ventenni ridono)



Una scena di «Abbiamo solo fatto l'amore», sotto due protagonisti del film Iaia Forte e Daniele Liotti. In basso Lloyd Bridges

ROMA. Nell'anno nero delle ferrovie dello stato c'è ancora qualcuno che ha voglia di ridere in treno. Trattasi della banda di *Cresceranno i carciofi a Mimongo*, piccolo grande successo generazionale a basso budget, che ora cerca la replica con *Abbiamo solo fatto l'amore*. Alla regia Fulvio Ottaviano, alla produzione - stavolta solo esecutiva, perché nel frattempo è spuntato Cecchi Gori ma «senza condizionare minimamente» -

Laurentina Guidotti, alla macchina da scrivere Francesco Martinotti. E poi due attori carini, simpatici e molto trendy tra i ragazzi, come Valerio Mastandrea (*Tutti giù per terra*, *In barca a vela contromano*) e Daniele Liotti (*Stressati*, *La quindicesima epistola*).

Mimongo parlava di disoccupazione, pratica e sentimentale, *Abbiamo solo fatto l'amore*, invece... pure. Nel senso che affronta ancora una volta, ma in chiave più corale, il tema del paterfamilias, vera piaga sociale per gli under 30. E così al cameriere Liotti, «incinto» per caso ma tormentato da sani sensi di colpa, l'amico-collega Mastandrea ripete in continuazione che «la paternità è subdola». «È simile l'approccio con la realtà, ma qui i temi sono tan-

ti», chiarisce Ottaviano accettando con riserva il confronto tra le due commedie. Ossia: la Chiesa che va verso il 2000 e tenta di evangelizzare con il rock (il prete che si chiama Padre Kurt come Cobain), la precarietà (un'aspirante attrice frustrata che mette in scena Laclós coinvolgendo i pendolari), la società multietnica (il tormentone degli extracomunitari che fanno a botte tra loro, ma anche una sorpresa nel finale da non rivelare). «Tutto, però, senza moralismi e con leggerezza».

O meglio ancora in un falso on the road. «Il film è tutto ambientato in treno, ma è il contrario del viaggio, perché nella grande mobilità non c'è arrivo né partenza. Mancano le stazioni, mancano i paesaggi visti dai finestrini. Qui, il treno è come un ufficio, non importa se sei a Roma, Milano o Torino», dice ancora Ottaviano. Mentre Iaia Forte, che ha accettato il piccolo ruolo della ferroviaria nega-

ta per l'aritmetica perché affascinata da questo gruppo di lavoro, definisce la scelta dell'unità di luogo «metacinetografica». Quanto allo sceneggiatore ritiene la scelta «estrema» ma vincente perché «segue il ritmo veloce che piace al nostro pubblico: via tutti

i tempi morti e anche la durata, un'ora e venti, stringatissima».

Chiaramente, il fantasma di Marco Risi aleggia sulla conferenza stampa. Ma il paragone non si può fare: «L'ultimo capodanno è costato 8 miliardi, questo forse un decimo», scherza Laurentina Guidotti. E poi *Abbiamo solo fatto l'amore* esce in sordina: per ora una copia a Roma e una a Firenze. Poi si vedrà. A Risi, comunque, «rimproverano», amichevolmente, di aver tirato le somme troppo in fretta, immediatamente dopo il primo week end. «Non si può decidere il destino di un film in tre giorni» dice Ottaviano - e so che già lunedì, prima che si diffondesse la notizia della decisione di ritirare dalle sale *L'ultimo capodanno*, la gente cominciava

ad andarlo a vedere».

Certo, la concorrenza è spietata, ammettono. E citano anche il caso di *Naja*, visto che uno degli attori, Francesco Siciliano, è in cartellone anche in quell'altro film. Ma Ottaviano e soci pensano che si debba tener duro. Puntando soprattutto sui giovanissimi. «Sono loro ad affollare i cinema, ad andare ai concerti, a comprare cd. E con l'abbassamento di livello della scuola», riflette il regista, classe 1957. Mentre Iaia Forte sente un po' il pericolo di questo fenomeno: «Il mercato è condizionato e si tende sempre più a semplificare e banalizzare».

Cristiana Paternò

All'Eliseo di Roma con la regia di Scarparro

Mauri, dolente e sarcastico «Enrico IV»

ROMA. Un riso strozzato che si trasforma in pianto, o le due cose intrecciate insieme: è l'ultima espressione del protagonista di *Enrico IV*, quale ci è suggerita (al di là delle indicazioni dell'Autore, ma non impropriamente) dal nuovo allestimento del gran dramma di Pirandello, qui al Teatro Eliseo, regia di Maurizio Scarparro, interprete principale

Glauco Mauri; al suo primo confronto con il temibile, affascinante ruolo, dopo tanti illustri colleghi, a cominciare da Ruggero Ruggieri, che lo creò nel lontano 1922. Ironia e dolore: risaltano, nella rappresentazione, questi due elementi del personaggio e della sua vicenda; la pazzia, all'inizio vera quindi (come sapremo) a lungo simulata, rimane in qualche misura sullo sfondo, mentre prende maggior corpo la «diversità» (termine abusato, ma quando ci vuole ci vuole) d'un uomo tenuto già a bada, guardato con sospetto, dalla vacua società di cui fece parte prima che l'incidente occorresse durante una carnevalesca cavalcata in costume (e provocata vilmente da un rivale in amore) lo fissasse, per un certo periodo, nella maschera del tragico imperatore tedesco, vissuto otto secoli addietro. Maschera poi assunta, con deliberato artificio, per rifugiare da un presente comunque ostile, agitato, confuso, nel quale non sembra esservi più posto per lui, e cercare invece riparo nel Piacere della Storia, dove i casi più tristi, i fatti più orrendi, le lotte più aspre si compongono in un quadro immutabile, armonioso a suo modo.

Ciò comporta quel distacco ironico (verso il mondo, ma anche verso se stesso) già accennato: schermo tuttavia fragile, argine vacillante contro la sofferenza profonda che travaglia intimamente il Nostro, nel contemplare la sua vita perduta, i vent'anni bruciati, dalla giovinezza alla maturità (soglia della vecchiaia), nella solitudine

della villa dove è stato e si è rinchiuso, a recitare una commedia venutagli a noia, in compagnia di quattro poveracci, finti «consiglieri segreti», scritti dal Marchese Di Noli, suo nipote; il quale ora si illude, grazie all'espedito escogitato da un medico alienista dei meno attendibili, di tirar fuori l'imbarazzante congiunto da una follia che tutti credono ancora in atto e, del resto, pronta a riesplodere. Ne seguirà un esito cruento, e una ribadita claustrazione.

Confortato dalla sobria impostazione registica di Scarparro, che non esclude risonanze attuali, ma senza eccessive sottolineature, Glauco Mauri ci offre, dunque, un «Enrico IV» di bello e originale spicco, giusto nei toni sarcastici e penetrante nelle note dolenti. C'era chi avvertiva, l'altra sera, un'eco dell'interpretazione data a suo tempo, dell'opera pirandelliana, da Memo Benassi. In noi emergeva piuttosto, a tratti, il ricordo dello stesso Mauri nello shakespeariano *Re Lear*. Diseguale, però, l'apporto della Compagnia: Magda Mercitali è una Matilde disegnata con cura, Gianni De Lellis un persuasivo Belcredi, Sandro Palmieri un Lolo di buon peso. Alquanto caricaturale il dottor Genoni impersonato da Pino Michienzi (ma non sono lievi, al riguardo, le didascalie di Pirandello, esulcerato dalla malattia mentale della moglie Antonietta). Così così gli altri (Marco Bianchi come Di Noli, Fiorella Rubino come Frida, Felice Leverato, ecc.).

Merci, anche, più d'un vigoroso taglio sul testo, lo spettacolo (scenografia essenziale di Mauro Carosi, costumi di Roberto Francia, interventi musicali assai discreti di Giancarlo Chiaramello) si contiene entro due ore scarse, compreso l'intervallo. Caldissimo il successo. E si annuncia un nutrito numero di repliche.

Aggeo Savio

LUTTO

Scompare a 85 anni l'attore hollywoodiano

Lloyd, il primo dei Bridges

Padre di Beau e Jeff esordì con il western. Nella sua carriera 150 film d'ogni genere.

LOS ANGELES. È morto all'età di 85 anni, nella sua casa di Los Angeles, l'attore Lloyd Bridges, capostipite di una delle numerose dinastie che - dai Fonda ai Baldwin e ai Douglas - occupano in pianta stabile gli studios hollywoodiani. Nel suo caso, probabilmente, i due rampolli Beau (*I favolosi Baker*) e Jeff (*La leggenda del re pescatore*) hanno raggiunto una popolarità assai maggiore del genitore. Che pure ha avuto una lunga e onorata carriera tra grande e piccolo schermo. Può darsi che non ricordate al primo colpo la sua faccia, ma avete presente *Mezzogiorno di fuoco*? Beh, Lloyd era uno dei vigliacchi che rifiuta di dare una mano allo sceriffo Gary Cooper.

Nato a San Leandro, California, il 15 gennaio del 1913, Bridges aveva iniziato proprio lavorando nel fortunatissimo filone western nei primi anni Quaranta, dopo esordi teatrali in quel di Broadway. Ma, indubbiamente, il celebre film di Zinnemann (che è

del 1952) fu il primo titolo davvero importante del suo vasto curriculum, che comprende circa centocinquanta titoli fino al recentissimo *Hot Shots!*, l'indiviolata parodia di *Top Gun* con Charlie Sheen (altra dinastia!) e Valeria Golino. Mentre in tv interpretò, tra le altre cose, un serial killer popolare in America, *Sea Hunt*. Scorrendo la sua filmografia, vi si trovano, oltre ai molti western del primo periodo di cui abbiamo detto, sia film d'azione che comici o le due cose insieme (*L'aereo più pazzo del mondo*, per esempio, anch'esso, come poi *Hot Shots!* nel genere movimentato-demenziale).

Passando a cose più drammatiche, bisognerà ricordare che il suo nome è anche legato a uno

dei momenti più neri di Hollywood, quello del maccartismo: Bridges rivelò spontaneamente di essere stato iscritto al Partito Comunista e fu uno dei testimoni chiave dell'inchiesta. Sul versante privato, l'unione decisiva della sua vita fu quella con la collega Dorothy Simpson, la mamma dei due giovani Bridges, alla qua-

le rimase sempre molto legato. In una recente intervista, attribui alla sua costante e affettuosa presenza al suo fianco il merito del suo successo come attore. Con Jeff gli capitò di incrociarsi sul set una sola volta, nell'88, in *Tucker* di Coppola, di cui il figlio era protagonista nel ruolo di un rivoluzionario inventore boicottato dall'industria automobilistica di Detroit.

[Cr.P.]

FIRST INTERNATIONAL FESTIVAL
Public Service Communication

NON-PROFIT - INSTITUTIONS - CORPORATIONS - NON-GOVERNMENTAL ORGANIZATIONS

1° Festival Internazionale della Comunicazione Sociale
26-27 Marzo 1998

Sedi: Università IULM di Milano e Forte Crest Hotel di San Donato Milanese

PIÙ VOCE ALLA SOCIETÀ
per la prima volta al mondo la rassegna della comunicazione di utilità pubblica

- due giorni di proiezioni delle campagne: Stampa - TV e Cinema - Radio - Affissioni - Relazioni Pubbliche - Direct Marketing/Internet - Documentari
- tavola rotonda: "Specificità della Comunicazione Sociale: linguaggio ed efficacia"
- tavola rotonda: "Le imprese e la Comunicazione Sociale"
- mostra pluritematica:
 - 1) Le campagne di Pubblicità Progresso dal 1971 al 1998
 - 2) Rassegna internazionale delle campagne per la prevenzione dell'AIDS
 - 3) Short list delle campagne presentate al Festival Spazio Sironi - Palazzo dell'Informazione - Piazza Cavour 2 - Milano - dal 23 marzo al 4 aprile 1998.
- oltre ai premi per ogni categoria ci sarà il

PREMIO SPECIALE TIM PER LE IMPRESE

Partecipano, fra gli altri
VITTORINO ANDREOLI
LUIS BASSAT
ALBERTO CONTI
MAURIZIO COSTANZO
GIAMPAOLO FABRIS
ROBERTO FORBIGNONI
GRAZIA FRANCESCATO
FEJICE LLOY
ANTONIO MARGONI
MARIO NASI
MAURO NICCOLO
GIANNI MINOLI
GIUSEPPE SAMMARTINO
JACQUES SEGUILLA
UGO VOLLI

Con il contributo di:
Regione Lombardia
TIM
Istituto Bancario San Paolo di Torino
Pubbliedea Spa
Sipra
AVON COSMETICS
Baltis
Industria Grafico Segram
Istituto Superiore di Comunicazione e Milano
Istituto Europeo di Design di Milano
Comune di San Donato Milanese
Forte Crest Hotel di San Donato Milanese
BMW
Philips
Cristal Italia
Canta Brevini
Hill & Knowlton
Pubblinter

Patronati: Alto Patronato del Presidente della Repubblica - Patrocinio del Presidente del Consiglio dei Ministri - Patrocinio del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali - Patrocinio del Ministero dell'Ambiente - Patronato del Presidente della Regione Lombardia

Per informazioni rivolgersi a: COMUNICAZIONE D'IMPRESA - tel.: 02 58100888/58100457 - fax: 02 58101726